

SAN MICHELE E MONTE CASTELLETTO

DUE LUOGHI – DUE STORIE – DUE ENIGMI

La Chiesa di S. Michele si trova a mezza costa del versante orientale del Monte Barro, in Comune di Galbiate, mentre il sito archeologico di Monte Castelletto si trova in Comune di Pescate, a poca distanza da S. Michele, sulla sommità di un'altura che sovrasta l'Adda dirimpetto a Pescarenico.



LA CHIESA DI SAN MICHELE

E' durante la dominazione longobarda che si ipotizza la realizzazione sul pianoro di San Michele di un presidio Longobardo con cimitero e chiesetta dedicata all'arcangelo Michele, un santo molto caro ai Longobardi che lo ritenevano il pesatore delle anime dei morti.

Paolo Giovio, storico comasco, nel 1537 nella sua opera *Descriptio Larii lacus*, afferma che la fondazione della chiesa di San Michele è stata ad opera di Re Desiderio (Re d'Italia dal 756 al 774): *Contra Leucum Montis Barri exelsa cacumina assurgunt; in dextero Barri homero Michaeli templum constituit Desiderius Longobardorum rex ultimus.*

La chiesetta compare per la prima volta in un documento del 1146 in cui l'Arcivescovo milanese Oberto da Pirovano attribuiva al monastero milanese di San Dionigi *Ecclesiam beati Michaelis de Pescallo* con tutto ciò che ad essa era legato (va detto che per secoli la località S. Michele è stata sotto la giurisdizione di Pescate).



Verso la fine del Duecento Goffredo da Bussero nel suo *Liber Notitiae* attesta la chiesa di San Michele sotto la giurisdizione di Pescate: *In Pescallo ecclesia Sancti Michaelis.*

Nella visita di San Carlo Borromeo a Lecco nel 1569 si annotò che la chiesa era distrutta e che rimaneva solo il campanile: *In territorio Piscati videntur vestigia ecclesiae Sancti Micaelis destructae et solum superest campanile sine campana.*

Precise notizie si hanno poi negli atti della Visita Pastorale del Card. Federico Borromeo (1608): *L'Oratorio è molto antico, guarda a oriente, risulta di un'unica navata; la sua lunghezza è di sedici cubiti, larghezza di otto, l'altezza immensa perché del tutto scoperto. Sulla facciata ha una porta senza battenti per cui è aperto a tutti. L'altare è costruito in muratura; manca di qualsiasi ornamento...*

Nei primi decenni del Seicento, sull'onda delle manifestazioni di pietà e di devozione per i morti sepolti a San Michele nei secoli precedenti e nello stesso Seicento in occasione di pestilenze, si cominciò a pensare al restauro dell'Oratorio. In quegli anni troviamo che assieme all'aspetto devozionale incentrato sul culto dei morti convive anche quello della festa profana: la Festa di San Michele documentata già nel 1646 e che si protrasse per secoli costituendo una buona fonte di entrata per l'Oratorio.

Dopo un lungo contenzioso sulla giurisdizione ecclesiastica dell'Oratorio tra Lecco e Galbiate, nel 1665 si sentenziò finalmente che l'Oratorio di San Michele e le aree annesse fossero sotto la giurisdizione della parrocchia e della comunità di Galbiate. Dopo l'esito positivo della causa l'Oratorio venne completamente ristrutturato o meglio ricostruito con il generoso contributo finanziario del notaio galbiatese Francesco Spreafico. Il nuovo Oratorio, non più a forma rettangolare ma ottagonale, così come lo vediamo oggi, fu benedetto il 26 settembre 1682.

Nel 1690 accanto alla chiesa di San Michele venne edificata la Cappella di S. Anna, ancora oggi esistente e chiamata popolarmente *Cappella dei Morti*. Sant'Anna, madre della Madonna, era invocata per ottenere la buona morte, in quanto alla stessa santa, secondo la tradizione, sarebbero state risparmiate le sofferenze dell'agonia, grazie alla presenza del piccolo Gesù al suo capezzale.

Nel 1718 iniziò l'edificazione della nuova chiesa sempre per volontà dello Spreafico che con il suo testamento del 4 agosto 1682 dispose che metà dei suoi beni fossero destinati alla realizzazione del santuario di San Michele. I lavori si conclusero nel 1752 con la copertura della chiesa che rimase però incompiuta perché una volta terminata al rustico non fu mai completata nelle finiture, negli arredi, nei serramenti e nella pavimentazione e pertanto non fu mai aperta al culto.

La Chiesa di S. Michele, interessante esempio di barocco lombardo del primo Settecento, a pianta ottagonale e a croce greca, come nella tradizione delle chiese cimiteriali, rimase, a dire del lecchese Antonio Stoppani nel numero unico *Il San Michele* diffuso il 29 settembre 1885, allo stato di *scheletro spolpato, nido di pipistrelli, di falchi e di barbagianni e stazione di rondini*. La copertura a capanna crollò nel 1939 e da allora il processo di degrado aumentò sempre più.

Nel 2006 il Parco Monte Barro diede inizio ai lavori di pulizia, restauro e consolidamento del monumento che si conclusero nel 2008 e che sono stati inaugurati con la suggestiva cerimonia del 27 settembre dello stesso anno. Il grandioso edificio è stato così sottratto a un degrado che pareva inarrestabile e restituito alla comunità quale spazio a cielo aperto di straordinaria suggestione utilizzato per spettacoli e manifestazioni culturali.



Anche l'antica Sagra di San Michele che aveva avuto il suo massimo splendore nell'Ottocento, e che fu interrotta nel secondo dopoguerra, dal 2009 è stata ripristinata dal Parco e si svolge ogni anno l'ultimo week end di settembre in occasione della festa del santo.

Una volta restaurata la chiesa, il Parco volle mettere mano anche al restauro dell'antico Oratorio inglobato a mo' di cripta nel grande edificio. Grazie al cofinanziamento di Fondazione Cariplo per il progetto *"Lecco Medievale – Un sistema lecchese per la valorizzazione e la gestione integrata di beni culturali"* si è quindi proceduto nel 2014 ai lavori di recupero anche di questa preziosa testimonianza storica e architettonica. La cerimonia di inaugurazione del restauro conservativo dell'antico Oratorio di S. Michele si è tenuta il 27 settembre 2014.



La maniglia sulla nuova porta è stata appositamente delineata onde costituire, all'ingresso della cripta, un elemento simbolico e caratterizzante del nuovo intervento architettonico. La maniglia raffigura una delle *"mappae orbis terrae"* che sono mappe tipiche del Medio Evo. Tra queste vi sono le cosiddette mappe T-O tripartite come questa. Il loro nome deriva dal fatto che erano rappresentazioni circolari nelle quali il Mediterraneo era rappresentato a forma di T e divideva i tre continenti allora conosciuti: Asia, Africa e Europa, tutti circondati da un grande oceano (la O). Queste mappe avevano anche un valore simbolico in quanto Gerusalemme veniva posta al centro della mappa. Nella maniglia dell'Oratorio di S. Michele, Gerusalemme è rappresentata dal perno presente nel semicerchio.



IL SITO ARCHEOLOGICO DI MONTE CASTELLETTO

Il sito del Monte Castelletto, in Comune di Pescate, venne individuato nel 2007, grazie agli sforzi congiunti tra gli archeologi Marco Tremari e Simona Morandi che stavano allora svolgendo un'attività di ricognizione archeologica all'interno del Parco del Monte Barro e alla segnalazione toponomastica del luogo da parte del sottoscritto, allora non ancora Presidente del Parco.

Fu così che dopo che il Parco in 12 anni di scavi aveva portato alla luce sul versante ovest del Barro il più grande insediamento di epoca gota scavato in Italia (V-VI sec.d.C.), lo stesso cominciò ad indagare il nuovo sito. Nel 2011 una prima breve campagna di scavi mise in evidenza i resti di una vasta cinta muraria che l'analisi al radiocarbonio di un campione ha datato tra il 1250 e il 1290 d.C.

Nel 2013 si è condotta una seconda campagna di scavi archeologici condotta dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia con la direzione del Prof. Lanfredo Castelletti, direttore del Museo Archeologico del Barro. La campagna archeologica ha fatto parte del progetto "Lecco Medievale - Un sistema lecchese per la valorizzazione e la gestione integrata dei beni culturali".

Lo scavo del 2013 ha avuto come finalità scientifica principale una migliore caratterizzazione funzionale e cronologica del sito basso medievale scavato nel 2011. Grazie anche alla grande disponibilità di Mauro Rotta, proprietario del terreno, si è portato parzialmente alla luce il basamento di una grande torre posta in una sorta di osservatorio privilegiato verso il ramo lecchese del lago, l'Adda, la Valsassina e la Brianza, quale testimonianza di un

sistema di controllo e di avvistamento posto a guardia delle vie di comunicazione tra l'area di pianura e le principali valli alpine. Tra i reperti rinvenuti, vi è una sfera di pietra: un proiettile attribuibile a un



meccanismo di lancio a catapulta in uso nel XIII secolo.

Oltre alla campagna archeologica è stata fatta un'approfondita ricerca storico-archivistica sulle fortificazioni dell'area lecchese circostante Monte Castelletto; ricerca affidata dal Parco al Prof. Gianmarco Cossandi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (detta ricerca, attualmente in fase di aggiornamento alla luce di quanto emerso nella campagna del 2015, sarà oggetto di una prossima pubblicazione). In essa il Prof. Cossandi riporta che dopo la vittoria dei Visconti sui Della Torre, a fianco dei quali si schierarono i lecchesi, negli accordi conclusivi, siglati il 3 aprile 1286, si stabiliva, tra l'altro, "...quod

rocheta de Leuco et a rocheta superius ultra Abduam remaneat in cutodia domini Luterii Rusce et..." e ipotizza che quella rocca oltre l'Adda, nonostante l'accostamento da parte della storiografia locale alla rocca di Chiuso o di Vercurago, potrebbe essere identificata con la fortificazione rinvenuta sul Monte Castelletto.

Tra settembre e ottobre 2015 è stata effettuata una terza campagna di scavo presso il sito oramai individuato come importante fortificazione medievale che proteggeva Lecco e il suo territorio. La campagna è stata effettuata, come le precedenti, dalla Società Archeologica SAP e condotta dall'archeologo Marco Tremari, con vari collaboratori e volontari messi a disposizione dal Parco. Questa terza campagna ha concentrato l'attenzione sullo scavo integrale della struttura principale, individuata in precedenza, relativa



alla torre posta sulla sommità dell'altura e datata al XIII secolo d.C. Durante lo scavo sono venuti alla luce interessanti reperti in fase di restauro. Un'analisi preliminare di questi reperti, effettuata dall'archeologo Marco Vignola, ha identificato, tra l'altro, una serie di palle in pietra quali probabili proiettili sia di bombardella che di sistemi basculanti, una punta di lancia, un dardo di balestra ed elementi di armamenti corazzati. Il reperto però più singolare, anche se molto lacunoso, sembra essere ascrivibile a un brochiere, ossia un piccolo scudo di ausilio della scherma a protezione del pugno del combattente; si tratterebbe, dice il Vignola, di un rinvenimento rarissimo. Il ritrovamento poi di alcuni frammenti di ceramica invetriata graffita testimoniano una frequentazione del sito anche in epoca tardo medievale. I reperti verranno esposti al Museo Archeologico del Barro (MAB) che si trova presso il Centro Turistico Culturale dell'Eremo.



Lo scavo, finalizzato alla documentazione, alla comprensione ed alla ricostruzione delle fasi di vita ed alle dinamiche evolutive della fortificazione, ha sorprendentemente restituito chiare evidenze di almeno due fasi insediative precedenti al contesto basso medievale, allargando notevolmente gli orizzonti cronologici e funzionali del sito e aprendo nuove prospettive d'indagine. Una data al C14, effettuata sul livello pavimentale pertinente ad un edificio a pianta quadrangolare, scoperto sotto la torre basso medievale, ha restituito un orizzonte cronologico che si pone tra l'VIII e il IX secolo d.C. in un'epoca che s'inserisce tra la fine del regno

longobardo e l'inizio dell'impero carolingio. Ciò evidenzia una continuità di utilizzo strategico-militare del sito come punto di controllo di Lecco e dell'Adda, ponendo nuove prospettive alla ricerca territoriale; inoltre evidenzia anche gli oramai certi legami del sito di Monte Castelletto con la vicina Chiesa di S. Michele tradizionalmente attribuita nella sua fondazione a Re Desiderio alla fine del VIII secolo d.C.

Una fase ancora più antica rispetto a quest'ultima, ma non ancora datata e indagata archeologicamente, è stata messa in luce da alcune buche di palo a testimoniare la presenza di possenti strutture lignee.

Da quanto detto si evince che c'è ancora molto da indagare; certo è che le nuove scoperte accrescono notevolmente i dati relativi all'importanza strategica del Monte Barro e del suo territorio circostante, non solo in epoca Tardo Romana e Gota, ma anche nelle intricate e oscure epoche storiche antecedenti e successive, facendo del Monte Castelletto un prezioso archivio storico e archeologico per lo studio del territorio. E chissà che un domani non si possa scoprire un legame tra Monte Castelletto e S. Michele con la sottostante chiesa di S. Agata dove recenti indagini archeologiche hanno portato alla luce strutture di varie fasi storiche a partire da quella tardo antica ed anche che possa esserci un legame tra questo sito e la fortificazione di epoca gota dei Piani di Barra che si trova sull'altro versante del Barro.

Intanto, in attesa di potere effettuare nei prossimi mesi una quarta campagna archeologica, già finanziata da Regione Lombardia e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza archeologica, va detto che a Monte Castelletto è stato eseguito il restauro delle murature della torre, si è sistemato il sito, posata un'edicola con un pannello esplicativo ed è stata posizionata la segnaletica sentieristica; il tutto per favorire la visita, specie da parte di scolaresche, di un sito affascinante e facilmente raggiungibile a piedi da Lecco e da Pescate.



Federico Bonifacio – settembre 2018